

Enciclica *Laudato si'*

Per una ecologia integrale

Letture proposte: Sal 65 (64); Is.44, 1-4; At 4, 29-35. Enciclica *Laudato Si'* n.139 [nn. 90-92, 109-112, 137-172]

Tutto il capitolo IV dell'enciclica *Laudato si'* è dedicato al tema dell'*Ecologia integrale*, che il Papa definisce come “la scienza che studia le funzioni delle relazioni tra l'uomo, gli esseri animali e vegetali e l'ambiente in cui vivono” (n. 138). L'ecologia proposta dal papa è integrale nel senso di intera, onnicomprensiva, totale, che comprende ogni aspetto della vita della creazione, perché “il Creatore è presente nel più intimo di ogni cosa... , in ogni creatura c'è l'impronta di Dio e anche la presenza del suo Spirito” (n. 80).

Si tratta di un capitolo centrale dell'Enciclica, che colpisce moltissimo per la ricchezza di contenuto, la chiarezza di esposizione e il calore umano, direi paterno e pastorale infuso dal vescovo di Roma.

Il papa chiarisce che *l'ambiente* è l'insieme delle condizioni di vita materiale, sociale, culturale, morale in cui viviamo, è tutto il mondo che ci circonda e in cui siamo immersi. In esso **tutto è interconnesso, tutto è interdipendente**: piante, acque, animali, aria, abitazioni, città, campagne, esseri umani: tutto e tutti sono collegati fra di loro. Quello che accade ad uno di essi si riversa sugli altri, lo stato dell'uno ha delle conseguenze sugli altri: un luogo inquinato influisce sul funzionamento della società, sull'economia, sul comportamento, sui modi di vivere e sulla comprensione stessa della realtà, influisce sull'ecosistema, cioè sulle grandi unità che formano le relazioni tra le diverse creature, da cui dipendono anche le nostre esistenze.

Perciò occorrono *soluzioni integrali*, globali, perché la crisi attuale abbraccia una realtà complessa, che è socio-ambientale. I rimedi dunque devono tendere a prendersi cura della natura, ma anche mirare a combattere la povertà, e a restituire dignità agli esclusi. (139).

Tali soluzioni devono abbracciare tutti i settori della vita, in tutti gli ambiti di quella che abbiamo definito ecologia. E dunque va messa in atto un'*ecologia economica*, finalizzata ad un processo di sviluppo che protegga l'ambiente e coinvolga la visione umanistica della realtà (n. 141); un'*ecologia sociale* che veda le istituzioni pubbliche e private coinvolte in modo responsabile in questo sviluppo e nella sua gestione, cogliendo le istanze dei gruppi sociali, delle comunità locali e infine della Nazione tutta, **superando ogni forma di illegalità**. Implicitamente il papa ricorda qui lo scempio dell'Amazzonia con la deforestazione di quel prezioso territorio che costituisce il polmone principale del nostro pianeta.

Occorre un'*ecologia umana*, capace di coinvolgere direttamente le persone e il loro stato di vita. È l'aspetto centrale dell'ecologia integrale, perché gli uomini sono i fruitori e i gestori responsabili dell'integrità del creato. L'ecologia umana deve esplicitarsi in un'*ecologia culturale*, che salvaguardi insieme al patrimonio naturale anche il patrimonio storico, artistico e culturale della popolazione, “integrando la storia, la cultura e l'architettura di un determinato luogo, salvaguardandone l'identità originale”. Questo significa: cura delle ricchezze culturali dell'umanità, valorizzazione di quanto esprime la popolazione locale, coinvolgimento del popolo nell'elaborazione di soluzioni che

integrano i modelli provenienti dalla stessa cultura del popolo. Perciò, ad esempio, le comunità aborigene con le loro *tradizioni culturali* devono diventare gli interlocutori principali nella costruzione dei progetti che riguardano i loro territori. Lo spazio da loro occupato rappresenta uno “**spazio sacro**” affidato loro da Dio come un dono da custodire e con cui interagire. Altrimenti tutto ciò che è imposto dall'esterno, da chi comanda dall'alto è solo pressione e sfruttamento, e le conseguenze saranno gravi, perché porteranno ad un abbandono di quelle terre, degradate e inutili per produrre e allevare, o comunque viverci (n. 146).

L'obiettivo allora, secondo papa Francesco, deve essere il miglioramento integrale nella qualità della vita umana in ogni determinato spazio o territorio, creando **ambienti abitativi** adeguati alle persone che vi vivono e alla loro dignità.

L'*ecologia umana*, da creare e sviluppare, deve prendere esempio dai poveri, che per lo più, pur tra difficoltà economiche e sociali, curano come meglio possono l'interno delle proprie abitazioni, e soprattutto creano relazioni e amicizie cordiali tra di loro, tra vicini e coquilini. La vita in tal modo diventa più umana, perché i limiti ambientali possono essere compensati dall'interiorità e intensità dei rapporti inseriti in una rete di comunione e di appartenenza (n. 148).

Perciò occorre favorire esperienze di salvezza comunitarie, perché insieme si possono trovare soluzioni creative per migliorare un edificio, un quartiere, il territorio (149). Ma ancor più trovare soluzioni a quanti vivono difficoltà materiali, psicologiche e spirituali. Le comunità parrocchiali, i credenti devono sentirsi chiamati e coinvolgersi, creando relazioni e mettendo in atto operazioni di vicinanza e soluzioni di relazioni umane. E' questo un modo di esprimere la propria umanità e la propria fede in quel Dio che si è coinvolto nella nostra storia, nella nostra vita, facendosi uomo, percorrendo i nostri stessi passi e avendo le nostre stesse preoccupazioni e tensioni di vita, anche le nostre paure dinanzi alla morte.

L'obiettivo è aiutare le persone a percepire il “noi” che si vuol costruire, il senso di comunione che si vuol far crescere (151).

A tal fine occorre soddisfare il diritto di ognuno **ad avere una propria casa**, un alloggio dignitoso per sé e i suoi familiari, in un determinato territorio in cui poi è necessario offrire adeguati **mezzi di trasporto pubblici**, anche per evitare ogni forma di inquinamento. Occorre avere tutto quanto possa servire alla cura del proprio *corpo*, che è dato come dono dal Dio creatore: in esso abita lo Spirito della vita, che è lo Spirito stesso di Dio, che guida e illumina la nostra vita. Un corpo che è bello per se stesso, anche se il suo corso esistenziale s'indirizza lentamente verso un passaggio a un'altra dimensione di vita, ed è in questa esistenza che il corpo ha il diritto di attenzione, di apprezzamento e cura di bellezza. Occorre “apprezzare quindi il proprio corpo nella sua femminilità e mascolinità” e riconoscerne la specificità nell'incontro con l'altro o con l'altra, al fine di un arricchimento reciproco. Pertanto non va cancellata “la differenza sessuale” ma occorre sapersi confrontare con tale differenza (n. 155).

Tutta l'attenzione all'ecologia umana deve tendere al **bene comune**; esso costituisce il nucleo centrale dell'**etica sociale**, quell'agire che prende in considerazione le condizioni di vita in comune che permettono ai singoli e ai gruppi di poter vivere pienamente tutte le loro dimensioni umane (n. 156). Bene comune significa anche **pace sociale**, cioè stabilità e sicurezza di un determinato ordine teso a mettere in atto una giustizia distributiva. A ciò sono richiamati i gruppi intermedi (sindacati,

partiti politici, sindacati, corporazioni, cooperative...), che favoriscano il principio di sussidiarietà, e la **famiglia** che deve essere ri-proposta come cellula prima della nostra società (157).

Tutto l'impegno per l'ecologia integrale è finalizzato non solo a favore del nostro presente, ma soprattutto alle generazioni future. **Noi siamo responsabili di quanto e come lasceremo questo mondo ai nostri figli e nipoti.** Occorre perciò superare il criterio utilitaristico e il profitto individuale e cercare insieme il modo per lasciare una terra ancora vivibile, come è stata consegnata a noi dalle generazioni passate. Siamo per questo chiamati ad avere una visione umana e un orizzonte prospettico vasto e lungo (n. 159).

E' in gioco la dignità di noi stessi, il significato del nostro passaggio su questa terra (n. 160).

Perciò siamo invitati in questo momento di quaresima alla **conversione**, a passare dall'individualismo della soddisfazione immediata, all'attenzione a chi ci è vicino e ai lontani attanagliati dai bisogni, sia materiali sia spirituali; a riconoscere le difficoltà degli altri; a creare legami più familiari e sociali; a operare insieme per le nostre comunità sia civili che ecclesiali, in una rinnovata solidarietà inter- e intragenerazionale (162).

La morte sta minacciando ovunque la vita. Soprattutto in questo tempo di pandemia e di guerra. Per questo occorre "risvegliare la 'passione per la vita' e spezzare l'incantesimo paralizzante dell'apatia" (Jürgen Moltmann).

Invochiamo lo Spirito della vita perché ci renda persone vitali nel salvare la vita degli altri uomini nostri compagni di viaggio, del creato intero a noi affidato, per lasciarlo integro e bello ai nostri figli e nipoti. Ci sia compagna la speranza, che è innanzitutto certezza dell'amore di Dio per noi, di un Padre che è con noi.

Michele Cassese